

La Repubblica 22 Dicembre 2005

Caccia al tesoro di Campanella

La Procura cerca il tesoro della cosca di Villabate: un milione di euro arrivato ai boss tramite il bancario Francesco Campanella, che lo sottrasse dai conti e dagli investimenti di ignari risparmiatori. È stata la prima cosa che Campanella ha raccontato ai pm di Palermo quando ha deciso di collaborare, a metà settembre. E nei giorni seguenti, la sua banca, il Credito Siciliano, ha deciso di licenziarlo. Ieri mattina, i carabinieri del Nucleo Operativo e i Finanziari del Nucleo speciale di polizia valutaria sono andati nell'ormai ex ufficio del bancario pentito, a Villabate. Precedentemente, gli investigatori avevano visitato anche una sede palermitana dell'istituto di credito. E molti documenti sono stati sequestrati.

Ad occuparsi del caso è il pool di magistrati che ha raccolto le dichiarazioni di Campanella: i pm Prestipino, De Lucia e Di Matteo, coordinati dall'aggiunto Pignatone. Cercano di ricostruire la cifra esatta che è stata sottratta ai risparmiatori e le strade attraverso cui le somme sono arrivate ai boss, per le loro esigenze. "Mi servono 600.000 al mese per tutte le persone che mi stanno sotto", spiegava il boss Nicola Mandalà a Campanella. E le casse del Bingo non bastavano più per foraggiare i boss. Così, fu chiesto a Campanella di fare qualche trucchetto in banca. Con quel milione di euro, la cosca Mandalà ha finanziato anche l'operazione a Marsiglia del capo di Cosa nostra, Bernardo Provenzano.

Al Credito Siciliano, Campanella era arrivato nell'ottobre 2002, grazie all'interessamento dell'imprenditore romano Francesco Marussig e di Marcello Massinelli, consigliere economico del presidente Totò Cuffaro. Almeno, così Campanella ha raccontato ai magistrati: "Avevo problemi di lavoro con la Banca Sant'Angelo. Ne parlai con Totò, il quale ne parlò con Massinelli, che si curava di tutta la questione dei rapporti bancari. Fui convocato dal direttore generale della banca, e mi assunse. Per cui io ipotizzai che era intervenuto direttamente Totò, in realtà Marussig mi spiegò che era intervenuto lui con Massinelli. Toto era a conoscenza della cosa". Campanella arriva in banca nel momento in cui ha già scelto di stare dalla parte dei boss di Villabate: "una volta, tentai di appropriarmi di 200 milioni di lire da un conto, ma due giorni dopo dovetti restituirli. Un mio collega che sostituiva il direttore si accorse che l'operazione fatta era palesemente falsificata e mi chiamò per dirmi di rientrare subito. Tornai da Pantelleria. Il cliente non segnalò la cosa alla banca e la cosa si chiuse lì". Fu l'unica volta che Campanella rischiò di essere scoperto. I soldi finivano su un conto di un'amica del boss Nicola Mandalà: il giovane padrino si muoveva in banca come fosse a casa sua.

Un giorno, portò a Campanella la carta d'identità falsa per Provenzano. «Quella volta - ha svelato Campanella - misi una giacca sopra la telecamera». A settembre, dopo l'avviso di garanzia, Campanella era stato trasferito a Caltanissetta. Alcuni clienti avevano scoperto che i loro investimenti erano fasulli. Fu in quei giorni che il bancario cominciò ad avere paura.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS